



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

90.a.41.5

SORENTINO, GIULIO CESARE

Il Ciro. Drama per musica. Dedicato all'altezza serenissima di Francesco 2. d'Este duca di Modona, Reggio, &c

Soliani, Modena 1675

Img: Progetto Radames, 2006-2010



IL
C I R O
D R A M A
P E R M V S I C A.

DEDICATO
All' Altezza Serenissima di
FRANCESCO II.
D' E S T E
Duca di Modona, Reggio, &c.



In MODONA,

Per Viuiano Soliani Stamp. Duc. 1675.
Con Licenza de' Superiori.

90. A. 41

SERENISSIMA ALTEZZA!



Ortirono le Fortune
di **Ciro Rè della Per-**
sia in altre Scene del-
l'Europa ben conde-
gni gli applausi, non
mancando altro al Dramatico cò-
ponimento mirabilmente qualifi-
cato d'Armonia, ed'Intreccio, per
renderle pienamente fortunate, e
gloriose, che l'essere accreditato
dal Sereniss. Patrocinio dell' A.V.
Sù questi riflessi, si è risoluto pro-
strargliele à piedi sù questo famo-
sissimo Teatro esposte, per indi far-
le risorgere coronate de' luminosis-
simi raggi di così autoreuole ag-
grandimento nel consagrarle al
merito infinito dell' A.V. Sereniss.
non dubitando scemarle punto di
quelli encomj le acquistarono
Virtuosi in decantarle, con la po-
uertà del talento di chi presente-

7
mente le ramemora; à solo oggetto di procacciarle il più perfetto de' splendori potessero ambire, sublimandole a i faustissimi auspici di questo Attestino Cielo incessantemente benigno, di cui l'A.V. n'è primo, & Assoluto Motore. Degnisi dunque V.A.S. ricevere il piccolo tributo le offrono i Musicanti rappresentanti in ossequiosissimo attestato della loro diuotione, con quell'animo istesso, col quale seppure compartirgli l'honore d'essere annouerati al suo attuale seruigio, e sia eccesso di quella Grandezza ch'è pari al merito, & alla fama il tollerare le loro debolezze, nel mentre s'affaticano non comparire infruttuosamente neghittosi rauuiquando le mancanze del loro concerto col pregiatissimo splendore della sua presenza, come profondissimamente ne porgono le suppliche all'A.V.S. dedicandosi

Di V.A. Sereniss.

Modona li 30. Nou. 1675.

Humiliss. Diuotiss. & Oblig. Serui, I Musici

3 ARGOMENTO.

Astiage Rè della Media sposò Mandanè sua Figlia à Cambise Rè della Persia. Nel tempo, ch'ella era grauida sognò Astiage, che dall'utero di lei usciva una vite, che si estendeva con i rami sopra tutta la Media; Chiese l'esplicatione del sogno, e da Professori di tal'arte fu interpretato, che Mandanè hauerebbe partorito un figlio, che hauerebbe dominata la Media. Astiage timoroso, che à lui fosse tolta la Corona, fece sì, ch'Arpago, uno de' congiunti al Regio sangue della Media, suo confidente, rapisse il Bambino, che fosse nato, e lo esponesse alla voracità delle Fiere. Vbbidì Arpago nel rapirlo, ma nell'esporglo à morte, impietosito degli innocenti vagiti del Bambino, incontratosi in un Pastore nominato Mitridate, gli lo consegnò con libertà, ò d'alleuarlo, ò d'ucciderlo. Il Pastore lo portò seco, & hauendo poc'anzi la Moglie partorito un figlio, à cui hauea posto nome Tiribazzo, risolse d'alleuarlo insieme con esso: e perche era bellissimo fanciullo fu chiamato Ciro, che appresso i Persiani significa Sole. Non cessaua Cambise di far cercar il suo figlio, e circa il fine d'un lustro, e dal tempo, e dal modo, e dagli adobbi, con quali era stato dato à Mitridate il Bambino, si pensò, che quello fosse il Figlio del Rè con publici editti, e con singolari diligenze ricercato. Risolse di presentarsi à Cambise, e mosso da ambizioso desiderio d'aggrandir il proprio figlio, presentarli il suo Tiribazzo, nominarlo Ciro, e per contrasegno presentar le Regie Fasce, nelle quali l'altro gli era stato dato au-

6
uolto. Così fece: e dalle infallibili circostanze ingannati, e dal piacere fatti meno sospettosi Cambise, e Mandanè riceuerono il Figlio di Mitridate per loro proprio, e fu allevato in concetto di Prencipe, di Ciro, d'Herede della Persia: & il vero Ciro fu nutrito ne' Boschi con nome di Tiribazzo, di Pastore, di figlio di Mitridate.

Peruenuto l'auniso ad Astiage, arse di fiero sdegno contro Arpago, perche non l'hauesse ubbidito con la morte del Nipote. Si che li conuenne uscire dalla Media, & abbandonare Cleopilda Principessa d'Egitto a pena da lui sposata: fuggì nascosto, e si portò in Persia, doue accolto dal Rè Cambise, fattosi conoscere per quello, che hauea saluata la vita a Ciro, fu sempre tenuto caro dal Rè, e dalla Regina. Cleopilda, sofferta molti anni la perdita dello Sposo, al fine scoperto, ch'Arpago era in Persia, vestita in habito da Cingara, colà si portò ignota, per offerir se Arpago gli conseruaua l'affetto d'Amanze, e la fede di Sposo.

Haueua Arpago lasciata in Media una Sorella nominata Elmera: questa per fama innamorata di Ciro, in habito virile andò in Persia per vederlo, e per procurarne le Nozze, a lei non impossibili, essendo con Arpago del Regio sangue di Media.

In questo stato si principia l'Opera: mentre il Rè Cambise per vendicarsi dell'ingiuria d'Astiage arma eserciti contro di lei per acquistar a Ciro il Regno della Media. Ciro fa sempre, come Villano attioni vili, e trà l'ltre odia Arpago, da cui, supponendo d'esser Ciro, crede pure hauer hauuta la vita, & accusa ingiustamente la creduta sua Madre Mandanè d'adulterio co' esso Arpago. All'incontro Tiribazzo, come

Prenc

7
Prencipe, se ben creduto Villano, fa sempre attioni generose. fino che scopertasi la verità, difende l'innocenza di sua Madre, & è costituito nel suo vero essere di Ciro, e l'altro Bandito per minor pena, a richiesta della pietà di Ciro.

Elmera poi innamorata per fama di Ciro, vedendo il finto Ciro, non troua, che l'affetto, c'hauea a quel Nome si applichi a quell'Individuo: vedendo poi Tiribazzo, come di quello, che è il vero Ciro, se ne troua accesa; ma credendo questo Villano, e quello Prencipe, si sforza, riguardando alla propria nobiltà ad amar il Ciro, che crede Prencipe, e non il Tiribazzo, che non sa, che sia Ciro, sino, che scopertosi il vero, si sposa col vero Ciro.

Cleopilda si scopre, e viene gradita d'Arpago suo Sposo. Mandanè la Regina è torto dal falso figlio accusata, vien conosciuta innocente: con che si chiude l'Opera.



A 4

IN-

INTERLOCUTORI.

(Nettunno .
 (Amore .
 Prologo (Apollo .
 (Choro di Tritoni, e Sirene .

Cambise Rè di Persia .

Mandanè Regina .

Ciro falso creduto Prencipe, figliuolo di
 Cambise; ma che in fatto è Tiribazzo Vil-
 lano figliuolo di Mitridate .

Tiribazzo supposto, creduto figliuolo di Mi-
 tridate; ma che in fatti è **Ciro** Prencipe fi-
 gliuolo di Cambise .

Mitridate Pastore .

Arpago, del Regio sangue di Media, Grande
 di Persia .

Elmera sua Sorella, innamorata per fama di
Ciro, in habito d'huomo .

Cleopilda Principessa d'Egitto; Sposa di Ar-
 pago, in habito di Zingara .

Fatama Mora, schiaua d'Elmera, vestita da
 Zingara .

Zerbillo Capitano della Guardia del Rè .

Delfido Seruo d'Elmera .

Euretto Paggio d'Arpago .

(Guerrieri ,

(Dame .

Choro di (Paggi .

(Mori Ethiopi ;

(Soldati .

PROLOGO.

*Nettuno, Amore, Apollo, Choro di Tritoni,
 e Sirene ;*

S Quarciate col petto
 Squamosi destrieri
 Con gioia, e diletto
 Gli ondosi sentieri ,
 Ch'amor nume il più forte
 Vostro auriga destina oggi la sorte .
 Sù sù festeggiate ,
 O Glauchi, e Sirene,
 Frà voi gareggiate
 Con plettri, ed Auene ,
 Hora ch'ospite mio
 E'l pargoletto Arciero, il Ciprio Dio .
A l'ondosa mia Sede ,
 Dimmi qual Astro amico .
 Volger ti fece il piede ?
Am. Fatto Giove nimico
 De miei strali volanti
 Con barbaro comando
 Lungi da l'Etra destinommi in bando ,
 Che non gli par decoro ,
 Che la sua maestà sempre tonante
 Hor canti in Cigno , & hor muggisca in
Cho. De l'humido Regno (Toro .
 Sia gloria maggior
 Di Giove lo sdegno
 Nascondere Amor .
 E sia nostro contento in questo loco
 Arder felici di Cupido al foco .

Net. Di tue proue

Coraggiose

Non de' Giove
 Concepir voglie sdegnose:
 Anch'io mercè de l'arco tuo temuto
 Amorosi nitriti
 Fatto destrier per Cerere, e Medusa
 D'Etiopia dledi, e di Trinacria à i lidi.
 T'accolgo) gran Nume (del Ciel.
Am. Ti stringo) (del Mar.
Net. Tuo strale pungente)
Am. Tuo sicro Tridente) ogn'opra può far,
 T'accolgo) (del Mar.
Net. Ti stringo) (del Cielo.
 Per l'onda Stigia il giuro
 Del Tonante Germano
 L'ira non paumentar io t'assicuro.
Am. D'Amore
 Temere
 Il core non sà,
 Che il rigore
 Delle sfere,
 Questo strale
 Immortale
 Sempre vincere saprà.
 D'Amore
 Temere
 Il core non sà.
Cho. De l'humido Regno, &c.
Apol. Dal Gange lucente
 Con rapido corso
 Ad'Etho fremente,
 Si liberi il morso,
 E per le vie celesti
 Splendino i raggi miei lucidi, e presti,
 Vie più de l'vfato
 Apolline adorno
 Sù'l Carro dorato,

V'ap.

V'appreste vn bel giorno,
 E d'ogni nube argente
 Fugga tremante al mio apparir lucente,
 Mà che veggio? che miro?
 L'Arciero onnipotente,
 Delirio d'ogni core
 Il porgoletto Amore,
 L'Habitator de l'humido Zafiro,
 Mà che veggio, che miro?
 Nettunno, Amor.
Net. E doue Apollo, e doue?
Am.
Apol. A te nuncio di Giove.
Net. Il soprano motor da me che chiede?
Apol. Del gran Nume de i cori,
 Brama Giove il ritorno, ed io prometto
 Con giuramento eterno,
 Ch'Amor sarà del Ciel pompa, e diletto.
Net. Vdisti Amor il tuo voler seconda,
 Se ti brama nel Ciel Giove tonante,
 Gode hauerti nel Mar il Dio de l'onda.
Amo. Non mi fido.
Apol. Cupido.
Am. Talhor mendace sei.
Apol. Presta fede à derti miei.
Amo. Febbo, se tù m'inganni,
 Giuro, ch'vn dardo solo
 Mille partorirà Dafne à tuoi danni.
Apol. Ciò non fia mai, te n'assicuro Amore,
 Sol da tè brama Giove,
 Che sia de' strali tuoi meta, e soggetto
 Di Ciro il seno, e di Elmera il petto.
Amo. Ferirò,
 Accenderò
 Co'miei strali
 I soggetti Reali

A 6

Net

Nettun gratie ti rendo,
E benche parta il piede,
Lasciarti il core
Incatenato intendo,
Già che mi brama il Polo,
A l'auree Stelle hora dispiego il volo.

à 3. Chi vide mai
Più lieto di.

Apol.) à 2. Hor ch'a (miei) Rai
Amo.) (tuoi)

D'amore,
L'ardore.

Cortese s'unì,

à 3. Chi vide mai.

Più lieto di.

Giorno in cui si vedrà per man d'Amore
Ferito à **Ciro**, & ad **Elmera** il **Core**.



ATTO PRIMO,

S C E N A P R I M A.

Cambise, Arpago.



Elebrati Guerrieri, (e mille;
Che trionfasti in mill'imprese,
Già nel vostro decoro (d'oro;
Stancò la Fama la sua Tromba
Hor à più degne proue

Vi chiama il Fato, & il valor v'inuita;
Spalleggiato da voi

Vedrò d'Astiage ogn'alterigia scema,
E cingerammi il crin nouo Diadema.

Arpa. Sono accinte, ò Signor, l'audaci schiere
A la partita: vn cenno tuo s'attende;
Brama ciascun con nobili sudori
Ergerti Palme, ed'intrecciarti Allori.

Cam. S'al mio figliuolo **Ciro**

Nega di Media hereditario il Trono

Astiage Auo tiranno

Ciò che nega il douer, gli acquisti in l'armi

Sù gli Epitaffij dal suo sangue incisi

Della barbarie sua gridano i marmi:

E già, ch'io vedo in **Ciro**

Spiriti poco arditi,

Inhabile di Marte alla concesa (presa,

Conuien, ch'io vada à così Heroica im-

Sin, ch'io dimoro à essercitar Bellona,

Arpago, appoggio à te la mia Corona.

Ar. Troppo m'inalzi, *Cam.* Perche degno sei,

Ar. Son indegno del grado à cui m'eleggi.

Cam. La tua virtù soruola oltra le Stelle.

Arp. Bramauo d'esser teco

Pronto à versar ambizioso il sangue,
A innaffiar le tue Palme.

Cam. Approfittar quì mi potrai col senno.
Vanne, & ordina al Campo,
Che marci al nuouo dì,
Pria, ch' il Rettor del Lu me
Diluuij dal suo grembo influssi d'oro.
Arp. Per obedir disporerò così.

S C E N A S E C O N D A.

Mandanè, e Cambise.

Man. S Poso? *Cam.* Sposa?
Man. S Parti? *Cam.* Parto.
à 2. (Atroce dipartita:
(Come viuer potrò senza la vita?
Man. O ch' infauti apparati,
Rimiro, ò mio Consorte,
Pompe de i tuoi trofei, della mia morte.
Cam. Tù piangi Mandanè?
Sinistro augurio è'l pianto tuo per me.
Man. Chi non proua quel c'hor io
Sento al cor martiro fiero,
Mai piegar potrà il pensiero
A dar fede al dolor mio.
Cam. Non dolerti, mentre impegno;
Contro Astiage armate squadre,
Mouo guerra hoggi à tuo Padre,
Perche Ciro habbia'l suo Regno.
Chi al mirar bella dolente
Non languisce, il cor non hà;
Ah non gioua etade argente
Per smorzar tante fanille,
Che da flebili pupille
Sà vibrar mesta beltà;
Chi al mirar, &c.

SCE

S C E N A T E R Z A.

Elmera da huomo.

El. O Rigor d' iniqua Stella
Sol per fama io son amante,
Nobilissima Donzella
Mouo ignota il piè vagante,
Patria, Padre, honestà lascio in oblio,
E chi lo crederia?
S' incredula mi fò nel caso mio.
Delfido il seruo mio
Ad' osseruar n' andò
Oue Ciro si troui: ci tardà, & io
Mi lacero in tormenti;
Secoli in aspettar sono i momenti.
L' aspettar è vn cibo amaro,
Il desio sol di speranza
Di nutrire hà per vfanza,
L' hauer subito è più caro.
L' aspettar, &c.

S C E N A Q V A R T A.

Delfido, Elmera.

Delf. P A, pa, pa, ra, Padrona.
Elm. Delfido, che mi recchi?
Delf. Allegrezza, Allegrezza,
Viene di là Ci-Ci-
Elm. Chi viene, chi?
Delf. Ci-Ci-
Elm. Vien Ciro?
Delf. M' intendesti sì.
Elm. Deh fermate pensieri gelosi
Non rapite la gioia del cor,
Vi conosco nemici à i riposi,

Sò

Sò che ladri voi siete d'Amor,
Deh fermate, &c.

Delf. Di palesarti è tempo.

Elm. Modestia non vorrà.

Delf. Amor ti scuferà; scopri il tuo male,
La fe-ferita ascosa è più mortale.

Elm. Celati osseruaremo.

Di Ciro ogni disegno,

Poscia conchiuderemo;

Da la necessità s'apprende ingegno.

SCENA QUINTA.

Ciro. Elmera, e Delfido in disparte.

COrone, & honori
L'godo, le bramo
Ma dentro i tesori
Mendico mi chiamo,
Credetelo à me
Sò bene il perche,
Vera felicità
Ritrouo al gusto della libertà
D'un Scettro, ch'è d'oro
Mi vanto, mi preggio,
Aborro il decoro
Chiamato corteggio;
Credetelo à me, &c.

SCENA SESTA.

Elmera, Delfido, e Ciro.

Elm. **M**Orirai; lascia quella gemma.

Delf. **M**Ah ladro.

Cir. O là legge à quell'armi.

Elm. Auuerso Fato!

Delf. Soccorso, aiuto, io son sualigiato!

Cir.

Cir. Sia la pugna finita.

Elm.) Sì, sì. (costui) hoggi (ti dà) la vita
Delf.) (Ci-Ciro) hoggi (mi dà)

Cir. Non temeuà il castigo in mezo l'armi?
Ti rubbò?

Delf. Nò, volea rubbarmi.

Cir. Che?

Delf. Questo ritratto, e vien apunto à te.

La vezzosetta imago

E' della vaga Elmera,

La sorella d'Arpago,

Per marito ti brama.

Di tè s'inna-s'innamorò per fama.

Cir. Ch'importa à me. (getta via il ritratto)

Delf. Stolto: perche gliel diedi.

Cir. S'ella m'adora, impari à starmi à piedi.

Delf. E' già il ritratto à terra.

Cir. E nel ritratto,

Anco d'Elmera ogni speranza cada.

Delf. Hà beltà, nobiltà.

Cir. Non me n'appago,

Abborro Elmera, com'hò in odio Arpago

Delf. Parto, sco, sco, sco, sconsolato.

Cir. Io ti voglio al mio lato,

E nella Regia i miei fauori haurai.

Delf. E chi m'introdurrà ne le tue stanze?

Cir. Quest'aurca chiaue.

Delf. Esilio ogni martoro.

Hor, che mi fa, fa, fai

Secreto Camerier con chiaue d'oro.

SCENA SETTIMA.

Cleopilda, Fatama vestite da Zingare.

Cleop. **I**N mezzo le schiere

A suon della tromba,

In me si risueglia

La speme, il piacere:

Con.

Contento mio core

Amando si spero

Nel centro de l'armi

La pace d'Amore.

Fat. Patruna vedit,

Che star pazzu Amur,

Nò star ti

D'Egittu Signur?

Lassar Paese, e Zingara vestir;

Patruna vedit,

Che star pazzu Amur.

Cleop. Principessa d'Egitto;

Mà schiava son d'Amor, e di Fortuna;

Fat. Dolur ti nascunder?

Cleop. Spero in Persia gioir.

Fat. Chi ciecu seguir

Con ciecu cader.

Cleop. Arpago nel mio Regno

A pena mi sposò,

Che per fuggir d'Astiage il fiero sdegno

Veloce in questa Corte il piè portò.

Fat. Ti sentir grand'ardur?

Cleop. L'ardor mi diede ardir.

Fat. Patruna vedit,

Che star pazzu Amur.

Cleop. Osserva tù se stà nel campo Arpago;

A lo stesso celarmi anco disdegno,

Sin c'hò proue à bastanza

Di qual tempra si sia la sua costanza.

Fat. Veder, ch'in vanu dir,

Far peggior, che sapir;

Mi andat à spiar.

Cleop. Fatama l'esser tarda è vn darmi morte.

Fat. E doue ritarar? *Cl.* O quiui, ò in Corte.

Hà piacer il Dio d'Amore

Di vedermi à sospirar.

Risto.

Ristorar l'acceso core

Tento in van con lacrimar:

Tiranno mio si fa l'Arcier volante,

O mè felice, se non fossi amante.

In Amor à poco a poco

Io mi vedo incenerir,

Mi consumo, e pur il foco

Nulla sento impicciolir:

Inferno mio si fa fiamma costante,

O me felice se non fossi Amante.

SCENA OTTAVA.

Eureto, e Cleopilda:

Eur. **A** Manti fuggite,
Lasciua beltà.

Se lucido sguardo

Vi penerra al cor,

Scacciate quel dardo

Del perfido Amor,

Ch'iusidie scaltrite

Tremando vi vada:

Amanti fuggite

Lasciua beltà,

Cleop. Pentita sono di partir di quì:

O sorte? Ecco d'Arpago il Paggio *Eureto*

Io di lui chiederò senza scoprirmi.

Giuvinetto gentile

Sapresti dirmi oue si troua Arpago?

Eur. Col Rè Cambise in Corte:

Mà deh ti piacci, ò Zingara cortese,

Indouinar mia sorte.

Cleop. Prepara la mercede:

Eur. Poco al tuo indouinar creder io posso,

Mentre non indouini,

Che non hò vn soldo adosso.

Cleop.

Cleo. Di Media sei, Euretto hai nome, e Paggio
D'Arpago in Media fosti. *Em.* E' tutto vero.

Cleop. Fosti trà' l tuo Signor, e Cleopilda
Principessa d'Egitto, à cui è sposo
Messaggiero amoroso. *Em.* Hor basta, basta!
Che vai scoprendo i fatti miei m'auueggio,
E trouerai di peggio.

Cleop. Fermati. *Eur.* Non vogl'altro.

Cleop. In età giouinetta è molto scaltro.

S C E N A N O N A.

Ciro. Cleopilda.

Z Ingaretta,
Bizarretta,
Sento in me
Non sò che,
Che mi rende
Caro al cor il vagheggiarti;
Nel mirarti
Vn desio languir mi fa,
Bella mia non sò perche,
Per pietà
Indouina, che cos'è.

Cleop. Garzonetto
Leggiadretto,
Questi sensi son d'Amore.

Cir. Ama il core?

Cleop. Lo fai tù.

Cir. Ad amare m'incamino.

Cleop. Ogni cosa io indouino.

Cir. Le tue venture à presagir mi sueglio:

Vedremo poi, chi l'indouina meglio.

Fortunata

Tù già sei da *Ciro* amata.

Cleop. Sei *Ciro*?

Cir.

Cir. Et ingrandir potrò tua sorte.

Cleop. Io fingerò per introdurmi in Corte.

S C E N A D E C I M A.

*Elmera da parte. *Ciro*, e *Cleopilda*.*

Elm. **T** Roppo, troppo offeruai.

Cir. Darai rimedio alla mia piaga?

Cleop. Sì.

Elm. Et io rompo lo stral, che mi ferì.

à 3.) Esempio sarò degno.

Cleop. Io di fede. *Cir.* Io d'Amore.

Elm. Et io di sdegno.

Cleo. Sappi, ch'Amore è vn Nume,
Che la costanza vuole, e non gli incensi;
Ti defrauda il diletto,
S'in tè conosce Ipocrisia d'affetto.

Cir. Bella mia, nell'Amor non è buon patto,
Trattar sù la parola,
Taccia però la lingua, e parli il tatto.

Cleop. Troppo pretendi in vn istante solo.

Elm. Faccia Amore,
Ch'il rigore
Di costei sia la vendetta.

Cir. Amante cor il suo gioire affretta:

Cleop. Costui.) à 2. Lo sò.

Cir. Costei.)

Finge honestade, e crede più allettarmi.

Cleo. Con il suo finto amor pensa ingannarmi.

Elm. O *Ciro*, à che t'abbassi?

Di raminga plebea schiauo sei tù?

Cleop.) Trà noi si gioca à chi sà finger più.

Cir.

Elm. E questi è *Ciro*? O Numi!

S'amai la sua bellezza, odio i costumi.

Cir. T'attendo al Regio Tetto.

Cleop.

Cleop. Di venir ti prometto :

Cir. T'offrisco il core .

Cleop. Et io la seruitù .

Cir.) *Cleop.*) Tra noi si gioca à chi sà finger più .

Fingete , fingete

Voi Belle, ch'amate ,

E ciò , che volete

Accorte celate ;

Menzogna di Donna ;

Già mai si condanna ,

Che sol vince in Amor

Colei , ch'inganna .

Mentite , mentite ,

Ripulse , e speranze

Sen'vadano vnite

Con finite sembianze ;

Tal volta chi è pia

Si mostri tiranna ,

Che sol vince in Amor

Colei ch'inganna .

SCENA VNDECIMA .

Tiribazzo vagheggiando il Ritratto .

Elmera da parte .

O Amor strano è'l tuo impero ! (seno
Acciò ch'io chiuda vn dolce Inferno in
Sai trar da fiamma finta ardor ch'è vero .

Care fiamme , dolci ardori

Dio de' cori

Qui racchiudi per farmi morir .

Porto in mano la sfera del foco ,

E il mio core

Stima vn gioco

Nell'ardore d'incenerir .

Care fiamme , &c.

Cie

Cieco Nume volante ;

Opri meco portentati

Amo , e l'alma d'amar già mai s'arretra

Vn'ignota beltà dipinta in pietra .

Elm. Che veggio? quel diaspro

Ben lo conosco, oh Dio!

Misera sfera è del ritratto mio .

Tir. Bella imago ,

Chi t'hà qui delineata

Dir volea con suoi colori ,

Che sentir non puoi gli ardori ,

Mentre sei pietra gelata .

Volse quiui, il tuo Pittore

Colorirti, e dimostrare ,

Che celato anco può stare

Nel tuo sen fuoco d'amore .

Elm. Io m'accesi per fama ,

Et vn pennello hoggi costui ferì ,

Bambino Amor scherza con noi così .

Tir. Che diuine bellezze !

Elm. Che Celesti sembianze !

Tir. T'adoro . *Elm.* Mi ama . *Tir.* Oh Fato !

Elm. Ahi sorte dura !

Tir. Idolatra son'io d'vna Pittura .

Elm. S'amor premio è d'amore

Gradir dourei l'affetto .

Tir. Come dispera il core !

Se Gemelli pur son speme, & amore ,

Elm. Strano destin? mentre costui rimiro

Io l'amo, e bramerei, che fosse *Ciro* .

Flm.) (dico?) ahimè .

Tir.) (penso?) ahimè .

Dai fedeltà .

Elm. Deggio abborir la fè .

Tir. O cor infano .

Elm. D'vn villano .

Tir.

Tir. Nè sai à chi?

Elm. Mai Regio core amor plebeo gradi!

Tir. Sospiro, e in van sospiro.

Elm. O quanto l'amerei s'ei fusse *Ciro*.

Tir. Mapur poco desio:

Saper vorrei di chi è il Ritratto:

Elm. E' mio.

Tir. Immobili hò le ciglia:

Sì, sì, ti rassomiglia.

Elm. E' mia la pietra. *Tir.* E bella?

Elm. Ma quel Ritratto è d'vna mia sorella:

Rendimi il mio Ritratto

Precipitollo in terra iniqua mano

Quindi poco lontano.

Tir. Ch'io te lo renda? ah nò; te'l chiedo io

Elm. Sia tuo; mà che ti vale, (dono)

S'inuan sperì ottener l'originale?

Tir. Vedo il mio Genitor: io parto: Addio

Elm. Pur lo miro, & ammiro:

O quanto l'amerei s'ei fosse *Ciro*.

SCENA DVODECIMA:

Arpago, e Cleopilda.

à 2. *O* Amor. *Ar.* Pietà! *Cle.* Mercè!

Ar. Viuo in tormento eterno,

Lontananza in Amor è vn viuo Inferno.

Cle. Ne' disaggi costante

Hò stabile la fè, s'il piede è errante.

Arp. Son specchio, *Cle.* Esempio son,

(Di fedeltà.)

à 2. *O* Amor. *Arp.* Mercè. *Cle.* Pietà.

Arp. O *Cleopilda*, o mio soave foco,

Benche lungi da tè

Ne l'amorose fiamme il cor si duole,

Così lontano anco riscalda il Sole.

Cleop.

Cleop. Ecco *Arpago* il mio bene:

Più non stupisco nò

S'incenerir mi sento à poco, à poco,

Che vicina mi trouo al mio bel foco.

Arp. *Cleopilda*? *Cleo.* T'inganni.

Arp. Mia sposa? vnico fin de' miei sospiri?

Cleop. Io tua sposa? deliri

Son misera vagante,

Pouera di natali, e di fortune.

Arp. Ah! che la simiglianza m'ingannò!

Cleo. M'è fido in ver: mà tu cercar io vò.

Arp. Vana apparèza il mio gioir ingombra:

Se del mio ben solo mi resta vn'ombra.

Cleo. Brami, che la tua sorte io t'indouini?

Stendi la destra. *Arp.* E' vano,

Che la sorte suan,

Quando stimai tenerla forte in mano.

Cleop. Questa linea interrotta,

Prigionia ti minaccia (braccia)

Arp. Io prigioner? *Cleo.* Tù sì (mà in queste

Desti à nobile Dama

Fede di sposo. *Arp.* A *Cleopilda*, è vero;

Mà poi fuga sforzata (aspri dolori)

Pouero mi lasciò dentro i tesori.

Cleo. Infido à *Cleopilda*. *Arp.* O questo nò.

Cleo. Come nò se tù m'ami?

Arp. Amo. *Cleop.* Dunque sei vinto.

Arp. L'Idolo mio nel volto tuo dipinto.

Cleop. Ti fuggo. *Arp.* A scolta.

Cleop. Aborre alma ch'è scaltra

Vederfi amata, quando è scambio d'altra.

SCENA DECIMATERZA.

*Arpago. *Ciro*.*

Arp. **N** On partire alma gradita

Vera imago del caro mio ben

Se l'effigie tu sei di mia vita

B

Non

Non dar morte à questo sen.
Non partire, &c.

Cir. Ella fugge,
E ti strugge,
Che lasciar non può d'amarmi,
A dispetto di tua fè. (adobbis)

Arp. Prencipe? *Cir.* Temerario. *Arp.* Senza
Come al Regio decoro ordisci i danni?

Cir. Basta, che sappi tù vestir d'inganni.

Arp. Non sà ingannar Arpago
Altri, ch'Astiage per dar vita à *Ciro*,
Profitteuole inganno,
Che ti preserua con la vita il Regno:

Cir. E' più forza del Ciel, che tuo disegno.

Arp. Sarebbe quasi vn Paradiso il Mondo,
Se non fosser pagati
I beneficij da costumi ingrati.

Cir. Tù amoreggiar la Zingara? non Sò
Che mi tenga. *Arp.* Signor non t'adirar.

Cir. Lascia l'impresa, ò ch'io,
Con vedetta inhumana
Dal seno ti trarrò l'alma villana.

Arp. Sò tuo propinquo ò *Ciro*, e mal'intendi,
Chene l'offese mie te stesso offendi.

Cir. Voglio punirti: ò la, datemi il brando.

Arp. La mia spada
Non potrà,
Non saprà
Teco *Ciro* cimentarsi,
Tutta humile,
Ma non vile
A tè viene à prostrarfi,
Segno d'immensa fede
Illustrar tuoi trofei stando al tuo piede.

Cir. Con l'armi tue uccidere ti vuò.

Arp. Rispettarti qual Prencipe ben deggio;
Mà lasciar, ch'm'offend, ò questo nò. SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

*Cambise, Arpago, e *Ciro* come in lotta.*

Camb. F Ermate, ò là fermate.

Cir.) Sappi, deh sappi, ò Sire:
Arp.)

Cir. Trà noi si gioca.

Arp. Scherzi sono quest'ire,
Per compiacer à *Ciro* io seco lotto.

Ci. Io giuro *Arpago*, che tù n'andrai di sotto.

Camb. Non più. *Cir.* Credimi. *Arp.* Che?

Cir. A terra ti vedrò per mio trofeo.

Arp. Risorgerò cadendo vn nuovo *Anteo*.

Cir. Son Prencipe. *Ca.* Giocando è pertinace.

Arp. *Arpago* son. *Cam.* Lo scherzo è troppo

Ordinata hò vna caccia, (audace,

Per lusingar in Mandanè la doglia

De la partenza mia:

Io te n'auviso, acciò tù ancor vi sia.

Cir. Lascio partir *Arpago*,
Mà di vendetta più che mai son vago.

S'inganna chi crede,

Che possa vn'amante

Soffrir gelosia

Se non è per viltade, ò per pazzia.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Zerbille, e *Fatama*.*

S Enza assegnar custodi a la Conforte,

Parte *Cambise* ad incontrar ardito,

Il folgorar di bellici metalli,

Prouede sol di regola i vassalli,

Ben auuertito Rè sciocco marito,

Lasciar sola Donna bella

E'vn mostrar d'amarla poco,

S'vn sol di poi si ribella

Si fa gel che era foco,

Donne credete a me,

Chi non hà gelosia non ama à fe.
 Se tesoro è vn vago volto,
 Non si lasci senza scorta
 Mostrerà, che non gl'importa,
 Ch'il tesor li venga tolto;
 Donne credete à mè,
 Chi non hà gelosia, non ama à fe.
Fat. Signur mia star à te ciera cortese:
 Insegnar à mi Arpaio.
Zer. Che dici non t'intendo.
Fat. Star ti à Curt. *Zer.* Se io mi son accorto,
 Di che? *Fat.* Ti nò intendir.
Zer. Niente m'importa: addio voglio partir.
Fat. Fermar Signur, fermar:
 Mi dar a ti ventura,
 S' à mi mostrar Signur Arpaio. *Zer.* Adesso
 T'intesi, vai cercando Arpago, di?
Fat. Intendesti, Signur si.
Zer. In Corte il trouerai.
 Egl'è del Regno il Satrape migliore,
 Di nobiltà, di fede, e di valore.
Fat. Respondir: grande star Signur Arpaio?
Zer. A mia statura eguale.
Fat. Bello vestir? *Zer.* Di persico lauoro
 Con argentate lune, e sparso d'oro.
Fat. A chiste, che chiamar?
Zer. Si dice Naso.
Fat. E grande Naso hauer Signur Arpaio?
Zer. E ridicola in vero: Ei cede à pochi.
Fat. Michiste sapir,
 Chi à patrona piacer.
Zer. O che giocola Mora! Io t'insegnai
 A conoscer Arpago,
 Hor di saper la sorte mia son vago.
Fat. Dar mano, che veder,
 Innamurato star.
Zer. Erri à fe, non è ver.

Fat.

Fat. Perche ti nò pagar
 Ventura mi fallar.
Zer. Io vò cercando Ciro, e non hò campo
 Di trattenermi à lungos in Corte poi
 Vieni, che seguirò li scherzi tuoi.
Fat. Se ti bello pagar
 Ventura nò fallar.
 Ben fallar chi fede hauer
 A chi dir d'indouinar,
 Quel che Cielo nasconder
 Mondo è pazzo à dimandar.

SCENA DECIMA SESTA

Mitridate, Tiribazzo.

Figlio? *Tirib.* Padre. *Mitr.* Anellante
 Seguo del piede tuo l'orme smarrite:
 Come abbandoni tu gli aratri, e solchi?
Tirib. Io vado al Campo.
Mitr. Periglio sò parmi
 Lasciar le spiche, & à appigliarsi à l'armi.
Tirib. I sensi in me veri
 Suelar io ti vò:
 Hò bassi natali,
 Mà alti pensieri,
 Dar guerra
 A la terra
 Con Vomeri, e Zappe
 Mio genio non può.
Mitr. Qual nobiltade, o Tiribazzo sogni?
 Nascisti Contadino.
Tir. Chi dà legge al Destino?
 Non è in mano à chi nasce,
 Nascere à le Capanne, o à le Corone?
 S'el leger si potessero i natali
 Nascerebbe ogn'vn Rè.
 Credo (nè sia ch'in crederlo desista)
 Hà vera nobiltà, chi se l'acquista.

E

Mitr.

Mitr. Che pensi?

Tir. D'arrollarmi à Regie squadre?

Mitr. Ne' campi guerrieri,

Suanir suole il merto,

Tù serui anni intieri

E' certo il patire, e l'vtile incerto.

Tirib. Chi fama ambisce nulla più desia?

Mitr. Oue vai, non lasciarmi;

Ti rimouino, ò figlio,

Questa canitie, e questi pianti amari,

Non sei auuzzo à l'armi,

Oue vai? non lasciarmi.

Incorri in gran peccato,

S'hoggi mostrar ti vuoi

Al tuo Destino, al Cielo, al Padre ingrato,

Ceda il tuo genio di durezza a i marmi,

Oue vai non lasciarmi.

Tirib. Io non ti lascerò,

M'imponi, ch'io non vada, obbedirò.

L'vbbidir al Genitore

Raffrenò gli spirti miei;

Pur sì nobile è l'ardore,

Ch'ei discende da gli Dei;

Onde i sensi mi raffrena

Dolce forza, e m'incatena.

In conrrasto di suguale

Di natura, e di volere

L'esser figlio se preuale

Anco il Ciel deue tacere;

E gradir, che l'vbbidire

Tolga il moto al mio desir.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Delfido, Fatama, Choro di Mori.

Fat. **L** V pinar sempre è dular
Siasi pur Amante amatu
Ad vn cor incatenatu

Chi-

Chiste star premiu d'Amur.

Lu penar sempre è dular.

Delf. La tela è ben ordita, trà se.

S'Elmera trà le selue attenderà.

Fat. Camerata dicir?

Delf. Ahimè! ahimè!

Fat. Che temer? nù gridar. *Delf.* Lungi da me

Fat. Fuggir femine ti?

Sù dicir verità; che star di Curt?

Delf. Camerier di Ciro

Quest'aurea chiaue è de le Regie stanze?

Fat. Veder. *Del.* Vedila sì. *Fat.* Voler per mi?

Del. Temeraria tù sei,

Rendila; ò prouerai li sdegni miei.

Fat. O gente soccorrer?

Voler chiste sforzar.

Delf. Ella mi vuol rubbar.

Fat. Vccidir, nù parlar.

Delf. Deh lasciatemi andar,

Fat. Vccidir, nù parlar.

Delf. Con fugga spedita

Si sa salui la vita;

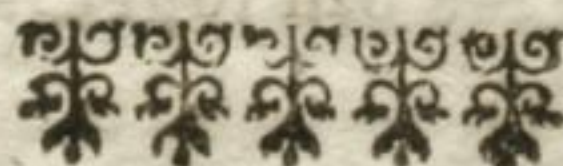
Vado di quà? sì, sì, nò, nò, di là,

Che fò, doue m'ascondo?

O potessi volar fuori del Mondo.

Fine dell' Atto Primo

Col gioco d'Armi de Mori.



32
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cleopilda, Ciro:

Cleop. **M**I nascondo ad Arpago. (tento)
Mentre de la sua fè le proue io
E fin, ch' il dubbio appago

Con la speme trattengo il mio tormento.
La speranza è vn dolce inganno,

Ch' il desio nutrendo va,

Lusinga la ragione,

Ciò che non hà dispone,

E consola il suo mal col ben c' hauerà;

Così giunge l'età,

Fugge il tempo, e cresce il danno.

La speranza è vn dolce inganno.

Il sospetto è vn' aspro duolo,

Mà speranza l' addolcì,

Onde al mal non si crede,

Al ben si presta fede,

Ma spesso la speranza il cor tradì,

Passan gli Anni così,

Tarda il bene, e cresce il danno,

La speranza è vn dolce inganno.

Cir. Bella da Ciro amata.

Cleop. Quando Amore

In vn core

Non ferma le sue basi sopra il merto

Hà ruine

Per confine;

Se merito non hò

Ciro amarmi non può,

E s' a i sospiri ti dimostri accingere,

Cre-

SECONDO.

33

Credo, che più ch' amar tū sappi fingere.

Cir. Vedi se t' ama Ciro, egli destina

Di misera vagante

Tramutarti in sua Sposa, in sua Regina.

Cleop. Folle vagheggiator, tenero Amante

L' affetto tuo più mi si fa incredibile,

Se ciba la speranza vn impossibile.

Cir. E questo del mio amor vnico segno:

Per vn cor, che mi dai dō in premio vn Re-

Cleo. Dunque sarò Regina?

(gno.

Cir. E con piacere estremo.

Cleop. E quando?

Cir. Quando direrai mia Sposa.

Cleop. Allor si parleremo.

SCENA SECONDA.

Mandanè, e Ciro.

Man. **N**on lo vuole il douere,

Non lo voglion le leggi,

Non lo vorrà Gambise,

L' abborre Mandanè.

Cir. Tanti nemici armati contra me?

Man. D' vna Zingara Amante,

Si sfrenato desio sgrida, e coreggia;

Censura il Mondo questi sciocchi eccessi

In huomo vile; hor che sarà ne i Regi?

Cir. Non soggiace à le leggi

Vn Prencipe, cui solo

E' legge il proprio gusto.

Man. Nō si cōuiene al Rè capriccio ingiusto.

Cir. O giusto, ò nō mi piace. *Ma.* Mà non lice.

Pensi macchiar con sposalitio vile

La nobiltà d' vn Trono?

Cir. Basta, che Ciro sono.

Man. Che ti prometti? *Cir.* La mia vaga.

Man. Speri

(gno.

Cir. Portarla a le Corone. *Man.* Van disse-

B. S

Desin

Deridetare ti saprò dal Regno.

Indegni pensieri

Via lungi da vn Rè,

Ch'affetti sinceri

Prestarui non puole

D'vn Grande la fè.

Sfrenati desiri

Partite sù sù,

Che l'alma respiri,

E'l rigido ardore

Non crucij mai più.

Ciro. Hò due nemici in Corte,

Mi vnol Arpago tor l'amata; ed hora

Minaccia Mandanè di tormi il Regno,

Sù risvegliati, ò sdegno.

A l'vno, e l'altra insieme

Saprò ben io chimerizar ruine.

Non m'aca i modi, à chi nō m'aca ingegno,

Sù risvegliati, ò sdegno.

Miei spirti ò là!

Sù vendicateui,

D'insidie armateui,

E che si fa?

Col Regno il core

Vederli togliere,

Nè in seno accogliere

Rabbia, e furore

E chi potrà.

Miei spirti ò là, &c.

S C E N A T E R Z A.

Zerbillo, e Delfido.

Zer. **C**orte perfida, se in te splende

Di fortuna vn sol balen,

Cade fulmine, che poi rende

Tempestoso ogni seren,

Tutto mutabile,

Niente di stabile

Si troua in te.

Infelice quel piè,

Che nella Corte entrò,

Laberinto peggior trouar non può.

Sorte prospera; si altrui tocca

Prouar quanto inuidia val,

Se poi regida i strali scocca,

Tutti ridono al suo mal,

Sol chi sà fingere

Il Crin può stringere

Di sorte a fè.

Infelice quel piè,

Che nella Corte entrò,

Laberinto peggior trouar non può.

Delf. Aiuto, ahimè, pietà,

Aiuto Signor mio per carità.

Difendimi da i Mori;

Di negra morte non vorrei morir.

Nù, parlar, nù uccidir.

Zerb. Io ti difenderò,

Se la cagion del tuo timor saprò.

Delf. M'incontrai per disgratia in vna Mora;

Mi rubbò il cor.

Zer. Di lei t'insamorasti?

Del. Mi rubbò il cor.

Zer. Gli amorosi contrasti

Aggiustar io non uo.

Delf. Il cor cortese don dell'aurea chiau,

Che riceuei da *Ciro*, ei mi rubbò,

Egli è parttio ohimè,

Parmi i mori sentir,

Nù parlar, uccidir.

A T T O
S C E N A Q V A R T A.

Cambise, e Ciro.

Cam. **C** Iro' *Cir.* Ahimè? *am.* Tù sospiri?
Cir. **P**iangi le leggi d'honestà derise,
Ciro negletto, e reso vil Cambise.
Cam. E chi sarà, ch'offenda vna Corona,
Cui l'istessa fortuna anco s'inchina?
Cir. Non lascia d'esser Donna vna Regina.
Cam. Ahimè? *Cir.* Sappi. *Cam.* Sia vano il
mio sospetto.
Cir. Tù parti ad acquistar Regni, & honori,
E resta profanato il Regio letto.
Cam. Vna Sposa adorata (aspri dolori)
Macchia il nostro decoro,
E l'ascolto: *Cir.* E pur viuo!
Cam. E ancor non moro.
Cir. Col sangue de l'adultero potrai
Rauinar, ò Signor i pregi estinti,
Cam. Chi tanto ardisce? *Cir.* Arpago.
Cam. Io vengo meno.
Cir. T'alleuasti à tuoi danni il Serpe in seno.
Mio furore
Vendetta, vendetta
Giusto sdegno ti renda implacabile
Mora Arpago l'indegno, l'instabile.
Che l'honor di rubbar mi tentò
Sù, sù, sù,
Che s'aspetta
Mio furore, &c.
Cam. Và Ciro, e fa che Arpago
Resti doue si troua imprigionato.
Cir. Vado. *Cam.* Ratto rittorna. *Cir.* Obedirò.
Hà colpito il disegno,
Hoggi dominerò
Senza contesa, e la mia Amata, e'l Regno,
Attra Nube di timor

Non

S E C O N D O.

Non molesta
Il seren di questo cor.
La tempesta
Già sparì
Di mortale gelosia,
E mi farà contento vna bugia.

S C E N A Q V I N T A.

Euretto, e Fatama.

Eur. **S**'egli è ver, ch'il Nume alato
Sia bendato,
Per seguir vn cieco ogn'ora,
Sciocco è ben chi s'innamora.
Fat. Che voler, che chiamar?
Eur. Io non chiamo fantasma.
Fat. Ti dito mora. *Eur.* Vanne via di quì
Ancella della notte,
Con che licenza vai di mezzo di!
Fat. Ti brutto dir:
Mà perche bello star,
Mi tacir, e contentar.
Eur. S'egli è ver, che vn spirito ignudo
Amor crudo,
Per seguir vn nudo ogn'ora,
Sciocco è ben, chi s'innamora. (sta)
Fat. Mora pur ti chiamar. *Eur.* Tù sei mole-
Io non ti chiamo. *Fat.* Hauer ti ditto mora.
Eur. Hò detto sciocco è ben chi s'innamora.
Fat. Sì, vero Signur,
Che star pazzo Amur.
Eur. Credo, che per hauer sì brutta scorza,
Inimica d'Amor tu sij per forza.
Fat. Se nù voler amar?
Sù cu mia così cantar.
a 2 Se in cor mi sentir
Ch'amur voler star,
Io colera andar.

E cor

E cor veridir ,
Che tanto Patruna stentar mi veder ,
Ch'amur vù voler .

S C E N A S E S T A .

Cleopilda, e Fatama .

Cleo. **C**iro , che mi dicesti ! *(nita,*
E carcerato Arpago ? Io son scher-
La Regina amoreggia ,
La mia fede è tradita ?
Che dolori son questi ?
Ciro , &c.

Astri fieri , ch' in Ciel girate
Deh moueteui vn dì à pietà ,
E al mio cuore non più scagliate
Strali armati di crudeltà ,
Astri , &c.

Fat. Nò piangir , nò piangir ,
Se pigliar fantasia ,
Ti morir .

Se cor allegro stà
Visto è bello , come fior ;
Ma se venir dolor ,
Come in fumo andar Beltà .

Cleo. Fatama scherzi , & io
Mi sento (ohimè languir .

Fat. Nò piangir
Se pigliar fantasia
Ti morir .

Cleo. Rimedio al mio grā mal faria la morte .
Entro quei Gabinetti
E imprigionato Arpago ? *Fat.* Si intendir ,
Non hauer chiaue , e però ti piangir ,
Dicir . *Cleo.* Che chiaue d'oro à me dimo-

Fat. Chistà dar libertà *(fate?)*

Cleo. Quest'aprirà le Regie stanze ? *Fat.* Sì ;

Cleo. Perché mesta non sia ,

Fat.

Fatama sei per me la fata mia .
Mentr'è a la caccia il Rè
A le selue drizza il piè ,
S'egli riede , tū m'auuifa ,
Non voglio nò dalla mia cruda sorte
Aspettar più noue suenture in Corte ;
Fat. Gir volando , e star contenta ,
Che veder a faccia tua
Ritornar serenità .

Star pur dolci il nun amar
Ne prouar strali al pet
Mi piafer sol quel dilet ,
Che nū fà l'alme penar ,
Star pur , &c.

S C E N A S E T T I M A .

Cleopilda , e Arpago .

Cleo. **A**rpago ? *Ar.* Chi è colui
Che chiama Arpago ,
Hor , che cinto men vò d'aspre catene ,
Ombra d'Arpago , e mostro son di pene ,
O saggia indouinasti ,
Questi accidenti miei ;
Son trà catene , e dir non sò perche .

Cleo. Offendi Cleopilda , Amore , e il Rè .

Arp. S'è peccato il seruire ,
S'è colpa l'adorare ,
Chiamar si può da mè
Offeso Amore , Cleopilda , e il Rè ;

Cleo. La tua tradita Sposa
Rimiri , Arpago infido :
Sicurezza ti dia , che tale io sono
Questa gemma tuo dono .

Arp. Sì sì ti riconosco amata Sposa ,
Desiata vezzosa .

Cleo. Lascio d'Egitto le ricchezze , e i Troni .
Sotto spoglie mentite

Ven-

Vengo d'Amor a dimostrar gli eccessi .
 Mà se palme sperai trouo cipressi .
 Sei già frà le catene .
Arp. E sciagura fatale .
Cleop. Non incolpi il Destino ,
 Chi è fabbro del suo male .
Arp. In che peccai ?
Cleop. Godesti la Regina .
Arp. Non l'infamar .
Cleop. E publica l'accusa ,
 Hor dunque se tanto è ,
 Offendi Amore, Cleopilda , e il Rè .
Arp. Onesta è la Regina ,
 Ti giuro , o Cleopilda ,
 Siamo in atroce stato .
 Ella innocente , & io senza peccato .
Cleop. Me ne dai fede ? *Arp.* Sì .
Cleop. Ammetto la tua fede ,
 Fanciullo , è Amor , & ogni cosa crede :
Arp. Se la fede ti profano
 Sia tra'l fuoco d'Amore
 Il mio core acceso in vano .
Cleop. Io ti presento . *Arp.* Che ?
Cleop. La libertà . *Arp.* Trionfo di tua fè .
Cle. Seguimi . *Arp.* Con il core , e con il piè .
 (Soave legame ,
 a a (Che l'alme incateni ,
 Doleffimo Amore
 Stringi con nodo eterno il nostro core .

S C E N A O T T A V A .

Elmera .

C Or mio pensaci meglio :
 Ch'io mi riuolga in Villareci'arresi ?
 A deprimermi troppo
 La fortuna risueglia
 Cor mio pensaci meglio .

SCE.

Zerbillo .

S O' ben io, che non m'inganno .
 Tutto il Mondo al mal'inclina ,
 S'inhonesta è la Regina ,
 L'altre Donne hor che faranno ?
 Donne mie ci vuol pazienza ,
 Che voi sete per natura
 Vna specie di Pittura ,
 C'hà di buono sol l'apparenza .

S C E N A D E C I M A .

Choro di Cacciatori dentro i
 Zerbillo, Cambise .

Cho. **A** Lla caccia, alla caccia,
Zer. **A** I veltri slacciate ,
 Le Fere impiagate ,
 Seguite, seguite
 Di gloria la traccia .
Cho. A la caccia, a la caccia,
Camb. Vengo à la caccia (oh Dio)
 E preda del dolor fatto son' io .
Zerb. Signor vien la Regina . (metto
Cam. Zerbillo à tè ; miei serui à voi com-
 Di condur Mandanè
 Prigioniera del Bosco entro la Torre ,
 Intanto ch'io concluda
 D'vna tragedia misera, e funesta
 Il periodo fatal della sua testa .

S C E N A V N D E C I M A .

Mandanè, Zerbillo, Choro di Cacciatori .

Mand. **B** Elle Amazzoni, ch'ardite
 Venite
 Per dar guerra entro le selue
 A le Belue .

Vedrò

Vedrò chi più colpire !
 Chi saprà meglio ferire
 Vostri dardi ,
 O vostri sguardi .
 Di faretra, e d'arco armate
 Vibrate
 Le saette à le più altere
 Crude fere ,
 Vedrò chi meglio scocchi
 Strali il braccio , ò sguardi gli occhi
 Nel cacciare ,
 O nel mirare .

Zerb. A ascolta Mandanè .

Man. Indiscreto. *Zer.* Perché l'ingiurie à me?

Man. E non sai tu, che la Regina sono ?

Zerb. Tale non è chi dishonora il Trono .

Man. Che vuoi dir? *Zerb.* Non ardisco

Man. Il tuo parlare

In confusi pensier la mente intrica.

Zerb. Chiedi a l'amato Arpago, egli tel dica.

Man. Temerario. *Zerb.* T'adiri?

Man. Tanto ardir? *Zerb.* Tanta colpa?

Man. Così da vn seruo è offesa Mandanè?

Zerb. Così vna Moglie sà tradir vn Rè?

Man. Cielo fai tu, se l'honestadè offesi.

Chi tanto ardisce d'accusarmi? *Zer.* Ciro.

Man. Mente. *Zer.* E' figlio. *Ma.* La Vipera pur

Con dente velenoso (suole

A chi vita gli diè causar la morte .

Zerb. Tanto non sò, sò bene ,

Ch'ì Rè m'hà imposto di condurti

Nel Torre del Bosco imprigionata,

E forza l'obbedir .

Man. Deh sia l'ultimo

Del mio viuere

Questo die ,

Tut ,

Tutte in lagrime
 Distillateui
 Luci mie .
 Con la falce inclemente
 Morte, Morte soccorri vn'innocente ,
 Che desidero ,
 Se colpeuole
 Non son'io :
 Da l'ingiurie
 Tù difendimi
 Gione pio
 Con influsso clemente
 Ciel, Ciel pietà d'vn'innocente .

SCENA DVODECIMA

Mitridate, Tiribazzo, Choro di Cacciatori
dentro .

Mitr. Così dunque non posso ?

Tir. E che non puoi ?

Mitr. Dar legge vn giorno à li capricci tuoi?

Non ti souuene, che villano rei ,

A che cinger la spada?

Tir. Deh concedimi, ò Padre ,

Che trascenda il tenor della mia sorte

Bisfolco in fasce, e Cauallero in morte.

Cho. Alla caccia, &c.

Mitr. Se ben comprendo, questi

D'vna caccia Reale i segni sono :

Tir. Dispensa, ò Padre, ch'io

Di questa caccia goda .

Mitr. Io te'l concedo .

Tir. Ben'è la caccia (e'l mio pensier non erra)

Pacifica vna guerra .

Guer,

Guerra guerra m'alletta il cor;
 Se nacqui ignobile,
 Hò genio nobile
 Figlio al valor,
 Guerra guerra, &c.
Mit. Tiribazzo si stima esser mio figlio.
 E benchè tal si creda,
 Il suo genio dispone
 Di palesar, ch'è nato alle Corone.
 Grande vn'alma alti pensieri
 Generosa in sè diffonde,
 Que il Ciel souente infonde
 Tentar perigli, e conquistare Imperi.

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Elmera vestita da Villanella, e Delfido.

Elm. **R** Ozze spoglie,
 Vili ammantanti,
 Fregi della libertà.
 S'è la corte sono i pianti
 Cede à voi la nobiltà.
Delf. Co, co, co, corte,
 Cortile de la morte,
 Per fuggirti non haurò
 Le gambe cò, cò, cò. *El.* Delfido, o forte?
 Doue? *Delf.* Le gambe cò. *El.* Pur corri,
Delf. Corte. *Elm.* Che si fa in Corte, che?
Delf. Io nella Corte andai male per me.
 Giouentù,
 Che sempre fù
 Di pietà
 Poco vaga, anzi nemica
 Mi trattò con ferità,
 E mi saluai fuggendo à gran fatica.
Elm. Come tu consigliasti

Sce-

Sconosciuta me'n vò con queste spoglie.
Delf. Vestita in questo modo
 Da gentil Pastorella
 Ti voglio forse dir, che sei più bella.
Elm. Dammi auviso di Ciro.
Delf. Ciro è amante. *Elm.* Son lieta.
Del. Adora. *Elm.* O me beata.
Delf. Tu non m'intendi, ohimè.
Elm. Ama? *Delf.* Sì. *Elm.* Questo io vò.
Delf. Non amate?
Elm. Con mio tormento eterno,
 Cado da vn Ciel di gioie entro vn' Inferno.
Delf. V'è di peggio. *Elm.* Di peggio?
Delf. Arpago.
Elm. Mio fratello.
Delf. E' pri. pri. pri. pi.
Elm. E che?
Delf. E' pre-. *Elm.* Presente? *Delf.* Oibò,
 E' pri. pri. *El.* Prigione. *Delf.* E quando mai
 Intendermi saprai? l'hai detto: sì.
Elm. Come tante Sciagure in vn sol dì?
 Di qual colpa accusato
 Arpago è carcerato?
Delf. Ciò nò intesi. *Elm.* Vi ringratio, o Stelle,
 Che mi guidaste à tempo
 Di poter impiegar se sia bisogno
 Per liberar il mio fratello Arpago,
 Che prigioniero langue,
 E le fortune, e'l sangue.
 Delfido à intender più distinto il tutto
 Ritorna in Corte. *Delf.* A la fè, fè, fè mia
 Andrei più volentieri all'hosteria.
Elm. Osserua ciò, che occorre.
Delf. Volà il mio piè non corre.
Elm. Fuor de le mura attendo.
Delf. Non più quanto dir vuoi inte, te, intèdo.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA

Elmera, Ciro, e Tiribazzo.

Elm. **N**on sperate d'hauer pace
Torno à dirui ò miei tormenti
Della forte i rei momenti
Hanno il volo sì fugace,
Non sperate, &c.

Tir. Giorno per me fatale?
Del mio ritratto ecco l'originale.

Elm. Occhi miei, che vedete?
Da due raggi abbagliati
Doue il guardo volgete.
Occhi miei, che vedete?

Cir. Pastorella gentile
Deh non tracciar più fiere,
Se vanti d'hauer pronte
L'Orse del Ciel domesticate in fronte.

El. Vagheggian gli occhi due contrari obietti
Nè sò per chi sospiro,
Tropo l'affetto tuo mi costa, ò Ciro.

Tir. Che disegna costui? *Cir.* Forse il rigore
Annoda la tua lingua, opde tù taci?

Elm. Spesso il silentio hà in sè detti loquaci.

Cir. Dammi vn bacio. *El.* Questo non farà.

Cir. Gran rigor! *Elm.* Grand'ardir!

Tirib. Grand'honestà!

El. Gli honesti baci serbo. *Cir.* A mio trofeo,

Elm. A nodi d' Himineo.

Cir. Io tuo sposo? sei folle,
Inuolarti presumo

Quel, che tù mi contendi.

Elm. Sappi ch'io sono?

Cir. Vna Villana sei,

Elm. In che stato mi veggio!

Se taccio è mal, se mi paleso è preggio.

Tir. Ferma, ferma arrogante. (ingiusto.)

Cir. T'opponi al mio voler? *Tir.* Voler, ch'è

Tir. Saran di questa lite abitri l'armi.

Elm. Generosa pietà, nobile ardire

In vn Pastor ammiro:

O quanto l'amerei s'ei fosse Ciro:

SCENA DECIMAQVINTA

*Mandanè nella Tore, Tiribazzo,**e Ciro abbattuto.*

Man. **C**He vedi Mandanè? Ciro, è in periglio.
Io me n'affliggo, ohimè,

Benche n'abbia calunnie egli è mio figlio.

Tir. Sei vinto.

Cir. E colpa de l'iniqua sorte.

Man. Misera mè, patteggia con la morte.

Tir. Se vita vuoi, chiedi la vita in dono.

Man. S'vna materna voce

De la clemenza sà ferir il core,

O qualunque tù sei

Vagliano questi pianti

Ad impetrar al Prencipe la vita.

Tir. Che l'offenda non vuoi?

Man. Tanto ti prego.

Tir. A Deità, che chiede, io nulla nego:

Và Prencipe, & apprendi,

Che non ti vinser già le forze mie

A i solchi auuezze, al vomere sol atte,

Il Cielo fu, ch'ogni superbia abbatte.

Man. O figlio? *(Cir.)* A me?

(Tir.)

Man. Ti prego. *Cir.* Sono sordo.

*Man.**Elm.*

Man. Si poco affetto?

Cir. Fiera sono nel Bosco.

Man. Non sono Madre tua?

Cir. Non ti conosco.

Man. Mortificata vedo

Di pietà nell'impresc

Ingrato vn figlio, & vn Villan cortese.

SCENA DECIMASESTA.

Tiribazzo, Mitridate, Mandane.

Tir. **E** Che viddi? *Mitr.* E che vidde.

Tir. Qual Maestade illustre

Qui prigioniera? *Mit.* Questa è la Regina.

Tir. Nelle viscere mie

Serpeggiando mi corre

Vn'incognito affetto. *Mit.* Oh mio dolor

Tir. Da che nasca non sò.

Mitr. Nasce d'Amore.

Tir. Architetar vò modi

D'ascender à la Torre. *Mit.* Ond'io rouini

Tir. Nobili miei pensieri

Impennate il mio ardire,

Perch'io miri sembianze così belle,

Fabricatemi voi scala alle stelle.

Giusto Ciel non mel contendere,

Sourai montidel mio effetto

Ad vn Nume iui ristretto

Qual Flegreo penso d'ascendere.

Giusto, &c.

Mitr. Figlio? *Tir.* Padre, che chiedi?

Mitr. Vuoi tù scalar le Regie Torri? e qual

Follia tua la mente inuoglia?

Tir. All'impresa audace mio core;

Non ti perder mio core nò, nò;

Se

Se que'ceppi io scioglierò

Olocausto del valore

Le catene appenderò.

All'impresa, &c.

Mitr. Questa, ch'è imprigionata è la Regina.

Tir. La Regina? *Man.* Vna misera.

Mitr. Tua Madre.

Man. Ei sogna. *Tir.* Che t'infingi?

Mitr. Dico il vero.

Tir. Tù cerchi lusingare il mio pensiero.

Mitr. Prencipe à piedi tuoi eccomi humile.

Se temerario ti priuai del Trono

Suenami, son indegno di pietà,

Che non rende incapace di perdono

Delitto fier di lesa Maestà.

Man. Frenetica costui? *Tir.* Trouo vn'incanto

Mit. Della mia colpa è testimonio il pianto.

Tir. Parla s'è ver, se non è ver, deh taci.

Mit. Odi sensi veraci.

D'Astiage l'Auo tuo larue sognate

Furono interpretate,

Che doueui esser tù di Media il Rege,

S'ingelosì, se n'adirò: risolse

A tuoi giorni bambini

Espero prematuro, oprò ch'Arpago

Ti rapì, gli ordinò di crude belue

Esporti al dente acuto: i tuoi vaggiti,

Impietosiro Arpago, e l'opra indegna

Stimò di nobil genio, à me ti diede

Posto in arbitrio mio,

D'esser barbaro reco, ò d'esser pio:

Mà sì rigida mai, se bene auuezza

Trà l'ignude cortecce, alma non hebbi,

Ti nodrij, t'alleuai con vn mio figlio

Nato poc'anzi: e da l'istesse poppe

Ambo il latte succhiaste: vn lustro à pena

C

Paf.

Passò quando à Cambise (e non sò co me)
 Tutto fù noto: il Figlio suo mi chiese;
 Te per figlio zitenni,
 E Tiribazzo mio condussi in Corte,
 Occulto v'surpator della tua sorte.
Tir. Dunque son *Ciro*?
Mit. *Ciro*.
Man. A crederlo son pronta,
 Che mai piega il consiglio
 D'infamar la sua Madre vn vero figlio?
Mit. M'inuitano à scoprir la frode mia
 De l'illecito Amor tue voglie ingorde,
 E la coscienza mia, che più mi morde.
Tir. Era il piacer, che m'allettaua il core,
 Inuito di natura, e non d'amore,
 Io farò ti prometto,
 E tuo figlio, e del Rè:
 A lui d'obbedienza, à te d'affetto?
Man. Mitridate? *Ti.* Mia Madre?
Mit. Mia Signora?
Man. Tutt'ascoltai: mà che costui sia *Ciro*,
 Che certezza mi dai?
Mit. Segno euidente.
 Te lo paleserà, (l'hà.
 C'hà vn Sole al fianco, e'l figlio mio non
Man. Segno d'vn Sole è nel suo fianco im-
 E' *Ciro*, è *Ciro*, è desso (pre sso
 Innauertente, e innaueduta mai,
 Che non l'hà il finto *Ciro*, io non pensai.
Tir. Voi prigioniera, o Madre?
 Qual'è il pretesto? *Ma.* Ch'impudica io sia,
 E prego Gioue, se nel Ciel pur è,
 Che mi fulmini hor hor s'offesi il Rè.
Tir. E chi v'accusa?
Man. Il mio creduto figlio. (giore,
Mit. Passo da vn danno, à vn danno mio mag-
Tir.

Tir. Figlio esser non potea s'è traditore:
 Sete innocente? *Man.* Sono.
Tir. S'arbitrio me ne dare, à me s'aspetta
 Diffenderui. *Man.* Date spero vendetta.
Tir. Trionfo attendo.
Man. Il Ciel te lo darà.
Tir. Vado lieto campion de l'honestà.
Mit. Vccidimi tormento:
 Hò scoperto il mio inganno
 Di Tiribazzo à danno
 In punto, ch'egli è reo di tradimento:
 Vccidimi tormento?

Fine dell' Atto Secondo



52
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cleopilda, Arpago.

Cleop. **A** R p a g o ? chi t'affligge ?
Qual doglia, Idolo mio,
Nel caro seno ascondi ?
Parla : tù non rispondi ?
Pur da i ceppi , e da i lacci
T'hò disciolto mia vita : il tuo sereno,
Perche d'oscuro duol spargi, e confondi ?
Parla; tù non rispondi ?

Arp. Risponderò: mia Cleopilda addio.

Cleop. Come? doue te'n vai ?

Arp. Volontario prigionè à piedi al Rè.

Cleop. Strano pensier ! perche ?

Arp. La volontaria fuga

Di reità m'accusa : e la Regina

Dal mio fuggir conuinta

Innocente ruina .

Cleop. Comprendo adesso, disleale Arpago,
La cagion del tuo duolo .

De la Regina acceso

Quella, che senti al core

Tiranna violenza

Mostri, che sia pietà dell'innocenza:

Arp. Ti giuro amata . *Cleop.* Basta

Il titolo d'amata ,

Ch'è sol del labro vn lusinghiero accento ,

E'vn'affetto di vento .

Arp. Con il cor, e con l'anima .

Cleop. Intesi, sì, m'adori,

Mà con il cor spergiuro, e l'anima infida.

Arp.

T E R Z O.

53

Arp. Più fido cor. *Cleo.* Del tuo non è sì, sì,
Affai di fede nel tuo cor s'aduna ,
Onde serue à più d'vna .

Arp. Odi. *Cleo.* Odimi tù .

Sciegli ciò, che t'aggrada: ò vanne, ò vieni ;

Il perdermi, ò l'hauermi

In questo punto stà :

Risolui, ò vieni, ò và .

Arp. Fermati Cleopilda: aspetta, oh Dio !

Vengo, vengo: mà nò; che far degg'io ?

Misero, s'io non vò

Di turpe reità

Colpeuole mi fò ,

E se vado'l mio ben perso sarà .

In che dubbio mi sento !

Ahi, che fiero contrasto, ahi che tormento,

Mà sento il cor che generoso impera ,

Che si salui la fama, e'l resto pera .

SCENA SECONDA.

Zerbillo.

D I lunga seruitù gran premio hà

Esser trà gli altri eletto

Carnefice Real de la Regina ?

Cambise mi destina

A recar il veleno a la Consorte :

Felice in vero, e fortunata sorte .

Del regio letto Arpago

Violator scoperto

Col fuggir di prigion l'error fa certo .

Sciocchi, e miseri noi

Crediamo a Donne poi .

A l'hor, che di partirsi il Rè dicea

La Regina piangea ,

Mà forse dentro il core

Maledia gl'interualli, e le dimore ,

C

3

Cessa.

Cessate cessate

Di tesser più nodi ,

Son note le frodi ,

O belle ch'v fate ,

Cessate cessate .

Inuano stemprate

Su'l volto i cinabri ,

Si sà, che sù i labri

Sol tofco portate ,

Cessate cessate .

SCENA TERZA.

Ciro, Delfido, e Cambise.

Cir. Così è ver: de l'amata (pago.
Zingara mia le'n viue amante Ar-

Cam. Che sento? Dunque la Regina è casta?

Cir. Onde son io della sua morte vago.

Delf. Mà non è Arpago ancora

De la Regina il Drudo?

Cir. Questo nò. *Delf.* Come dite?

La Regina non peccò?

Camb. Consonanze gradite!

Cir. Ti confesso il vero: nò.

Camb. Rëspera afflitto core

Cir. Mà la vuò morta. *Cam.* Ah *Ciro* traditore

Cir. A mè Padre? *Cam.* A tè, sì.

Cir. Misero il tutto vdi.

Padre troppo voi dite ,

Senza il vostro consiglio

Son queste voci vscite ,

Padre troppo voi dite .

Cam. Poco dissi ad vn'empio ,

Che la Madre innocente iniquo accusa ,

Cir. Innocente mia Madre? il Ciel volesse ,

Che

Che me falso, e buggiardo ,

E mia madre pudica ogn'vn credesse ,

Mà de la sua honestà quai proue hauesti?

Camb. Vdij, che tù'l dicesti. *Cir.* Io nò lo dissi.

Camb. Io stesso vdij. *Cir.* Sognaste.

Camb. Non erro. *Cir.* V'ingannaste.

Camb. Costui lo dica. *Cir.* Egli non lo dirà.

Delf. Ei diceami al presente ,

Che la Regina è inno-inno. *Ca.* Innocente.

Cir. Che parli temerario? io ti dicea,

Che la Regina. *Delf.* è inno- *Cam.* Conuinto

Delf. E inno- (sei.

Cir. Sei fuor di senno, e di ragione .

Delf. E' in oscura prigione .

Cir. O questo il dissi .

Delf. Senza speme, ò conforto

Condannata à tor, tor, à tor. *Cam.* A torto.

Cir. Scelerato tu menti .

Delf. Condannata à tormenti .

Cir. O questo il dissi . (cente?

Cam. Mà non ti disse ancor , ch'ella è inno-

Delf. Io patisco d'orecchio à dire il vero ,

Piano parlaua, e s'altro

Da lui detto mi fù ,

Non intesi di più .

Camb. Hor ascoltami *Ciro* :

Quel ch'io sentij da tè basta à me stesso ;

Mà perche à tutti è publica l'accusa ,

Se ridir non ti vuoi

T'obligo à sostenerla

Contro guerriero armato

In publico steccato .

Cir. La sosterrò. *Cambise*, mi vergogno

D'hauer vn Padre , che s'abbassa à dirmi ,

Ch'io mi ridica : questi vili detti

A i rustici plebei son'anco abietti .

Cam. Io mi vergogno, che tu sij mio figlio.

Cir. Esser tal non vorrei.

Cam. Chi sà? forse non sei.

Cir. D'irato furore

Accendasi'l petto;

Inflammisi'l core

Del foco d'Aletto.

Quest'alma sdegnata

Si renda seuera,

Percolta, agitata

Da cruda Megera.

SCENA QVARTA

Delfido, e Ciro.

Del. E Gli è adirato & io parlar non oso.

Cir. E Andrò in arringo a sostener l'accusa

Chi contro me, che il Prence son giamai

Ardirà in campo violenze armate?

Stelle perfide in van v'affaticate.

Mandanè morirà.

O sia vostro piacer, o sia dispetto,

Non hà Ciro, non hà

L'arbitrio à voi soggetto.

Influite maligne, e scelerate

Stelle perfide in van v'affaticate.

Mà qual pioggia improvvisa?

Per sotto quella loggia, io partirò.

Delf. Sì, sì, buon viaggio,

A rivederci poi col nuovo Maggio.

Cir. Non ti mouer di lì. *Delf.* Mi bagnarò.

Cir. Voglio appunto così.

Delf. Habiti miei beuete;

Ciro per forza vuol, c'habbiate sete.

Cir. Di fulmini, e tempeste

Inuan contro di me Cieli v'armate:

Stelle perfide in van v'affaticate.

SCE.

SCENA QVINTA.

Tiribazzo, Elmera da huomo.

Tir. O forte beata, o lieto de stin,

Reali

Natali

Il Ciel mi donò,

Da rustici prati

A fogli dorati

Passeggio farò:

Adorna vedrò

Di scettro la destra,

Di ferto il mio crin,

O forte beata, o lieto de stin.

Elm. De le rustiche spoglie

Più cauti son questi virili arnesi.

Tir. Leggiadretto Garzon, se pur non erro

Tua sorella difesi

Da insidiator indegno.

Elm. Erri: mè di fendesti: ahimè, che dissi.

Tirib. Dunque femina sei?

Elm. Voglio scoprirmi: sì: che dissi, ahimè

Sì, sì, me difendesti;

L'obligato son'io,

Perche l'honor di mia sorella è mio.

Tir. Andran poch'ore, che maggior vendetta

De l'offese vedrai:

Scusa il partirmi in fretta,

Perch'a difesa più sublime aspiro.

Elm. O quanto l'amerei s'ci fusse Ciro:

Se Cupido d'Ignota beltà

Crudelmente il sen mi piagò

Di scoprirmi pietoso saprà

Quel bel ciglio che strali vibrò.

Se Cupido, &c.

C

Lonj

Lontananza m'affligga sì sì ,
 Che sgridarlo non vò d'empietà ,
 Lo sperar di goder anche vn dì
 Del mio duolo Collirio farà .
 Lontananza , &c.

S C E N A S E S T A .

Delfido, e Fatama .

Delf. **D**entro il ma, ma, ma, mare
 De la mia felicità
 Di vendetta l'ampia naue
 Và con vento più soaue ,
 Hor , ch'in mano mi sei tù .

Fat. Lassar,
 Mi gridar ,
 E compagni venir .

Delf. Nù parlar vccidir .
 Doue chia, chia, chia, chiaue
 Dimmi , ò Mora nascondir .
 Se mi morse Can giamai
 Col suo pelo mi sanai ,
 Il tuo furto è mal per te .

Fat. Lassar
 Mi gridar ,
 E compagni venir .

Delf. Nù parlar, vccidir .

Fat. Mi no star la tua amata ?

Delf. Io solo m'innamoro ,
 S'amor mi fere con li strali d'oro .

Fat. Mi donar .

Delf. Ti burlar .

Fat. Iurat se ti credir .

Delf. Nù parlar vccidir .

Fat. Venir Rè .

Delf.

Delf. Ahimè .

Fat. Far querela, e dicir
 Ti voler vccidir .

Delf. Nò, nò : pentito sono
 Del furto io ti pe, pe.

Fat. Pe, pe, mi nu voler. *Delf.* Ti, ti perdono.

S C E N A S E T T I M A .

Cleopilda, Zerbillo, e Cambise .

Cleop. **P**iangi misero Rè
 La tua sposa defonta .

Cam. E'morta l'innocente? ah! laffa! ahime.

Zer. Ella è viua. *Cl.* Ella è morta ,

Io l'hò veduta essangue *Zer.* Et io risorta.

Cam. Non già? velen li desti ?

Zer. Odimi Sire

A la torre vicin, pioggia improuisa

Con grandini, e saette

M'atterrò sì, che caddi, e nel cadere

Sconuolto il nappo , chi'l velen chi udea

Quel pestifero humore à terra sparso

Irrigando quei sterpi ,

Se di vipere fù, tornò alle serpi .

Cam. Opra del Ciel, ch'à gl'innocenti assiste.

Cl. Per certa mia sventura

Da la Cittade vscita andai nel bosco ,

Al doloroso inuito

Di piagenti donzelle

Io nella Torre entrai ,

E morta la trouai .

Zer. Nò, nò, che poco dopò io sopraggiunsi,

E vidi à mio contento ,

Che fù della Regina vn suenimento .

C

Cam.

Cam. Dunque ella è viua? *Zer.* Sì.

Cam. Et è innocente. *Zer.* Il credo.

Cle. Il Brama. *Cam.* Il sò,

Sicuro sì, che dubbio alcun no hò.

Mà per giustificarmi

Nel concetto commune

Vuò, che la sua honestà difendan l'armi,

E se *Campion* per lei non si vedrà,

Cambise sconosciuto in campo andrà.

Cle. S'anco innocente la Regina in seno

Arpago mai accolse,

Perche la morte io brami

Basta il saper, ch'ei l'ami;

Che pur troppo s'accende in seno amante

Da fauilla pigmea foco gigante.

Mi consolo con la speranza,

Nè dispero di ria fortuna,

Sò che perfida, ed importuna

Và su l'ali dell'Incostanza,

Mi consolo, &c.

Tempro il duolo con la costanza

Benche il Cielo per me s'imbruna,

Sò che prospera, ed' opportuna

Sà la sorte mutar sembianza,

Non dispero di ria fortuna,

Mi consolo con la speranza.

SCENA OTTAVA.

Elmera.

Elm. **R** Isoluetevi luci amorose
A donarmi vn giorno pietà;
Già da vostre pupille amorose
Questo mio core incenerito stà.
Risoluetevi, &c.

Ciro

Ciro sostien l'accusa,

Arpago è l'accusato,

Vn fratel l'altro amato.

S'a la pugna m'accingo.

(O d'acerbo destin rigide tempree!)

O ch'io perda, o ch'io vinca, io perdo sem-

pre. Date consiglio, o stelle

A vn'Infelice cor:

Vado à pugar, o nò?

Che risoluo? che fò?

Esser deggio ribelle

Di natura, o d'Amor?

Date consiglio, o stelle,

A vn'infelice cor.

Mà vinca la ragion, perda *Cupido*,

Non merta d'hauer core

Chi degli affetti suoi non è Signore,

All'armi pensieri

Si tratta del core,

Vi vuole rigore

Per fare ch'io spero!

All'armi, &c.

SCENA NONA.

*Cambise, *Ciro*, *Tiribazzo*, e *Zerbillo*.*

Tir. **I** Nuitta Maestà,

A tue piante atterrato

Qualunque, ch'io mi sono (trono,

Col capo mio formo al tuo piede vn

Cam. Vn'incognito affetto.

Cir. A scolar antipatia,

Cam. Mi fa caro costui,

Cir. Fa ch'io l'aborra,

Tir. A la tua cortesia

Sup

Suppliche il cor, e l'alma in voci humili
 Chiede. *Cam.* Sù ardisci, e spera
Cir. Sento a l'irà de star mi.
Tir. Benche rustico chiedo, e campo, & armi
Cam. Et armi, e campo haurai; contro di chi.
Tir. Contro quel, ch'ai d'appresso.
Cir. Villano, tanto ardir con le corone?
Tir. Coraggioso mi fa la mia ragione
 Non superbirti nò
 Del grado, oue Fortuna, come pazza
 Ti solleuò
 Può farsi a tè conararia,
 Perder la puoi, che la fortuna è varia.
Cir. Tanta temerità permetti, ò Padre?
Cam. Per qual cagione à duellar t'accingi?
Tir. Softerò con la spada,
 Ch'è traditor, che la Regina è honesta.
Cam. Che gratia è questa, ò Dei?
 Rallagrateui meco, ò pensier miei.
Cir. Raffrena i folli accenti.
Tir. Veraci son. *Cir.* Ella è impudica.
Tir. Menti.
Cam. Non è quì loco, ò tempo.
Cir. Tù le mie furie arresti.
Cam. Sappi pugnar, se già accusar sapesti.
Cir. Tutto di sdegno auuampo.
Cam. A sdegno il mio cortil per vostro campo
Tir. Io p' pronto attenderò.
Cir. Vola se puoi, che preuenir saprò.
Cam. Zerbillo condurrai
 La Regina à veder la sua difesa.
Zer. Sure, e tù vi farai? *Cam.* Non vi sarò.
Zer. Parto, e t'obbedirò.
Cam. Voglio star mi nascosto, e cinto d'armi,
 Che se ben par, che Palma
 Di quel Villan s'affidi.

S'ci

S'ei restasse perdente
 Non vò, che la Regina,
 Ch'io già sò, ch'è innocente
 Sol di brando seluaggio habbia difesa:
 Ignoto, se fia d'voppo andro in aringo
 Non è vile vn Regio core
 Per amabile consorte
 Sà incontrar ferite, e morte,
 A difesa dell'honore
 Non è vile, &c

SCENA DECIMA.

Cleopilda.

A I sospiri d'Arpago, a i suoi lamenti,
 A i pianti, a i giuramenti,
 A la promessa fè
 Vattene gelosia lungi da mè.
 La perfidia di fato inclemente
 Di duol violente non temo già nò
 Sia fedele l'amato Consorte
 Poi venga la Morte contenta sarò,
 La perfidia, &c.
 Di liguare procelle, e lampi
 Nell'aria de Campi bell'Iride fa
 Mà s'appare pupilla serena
 All'horà ogni pena dal core sen'vā
 Dilleguare,

SCENA V N D E C I M A.

Mandanè Zerbillo, Choro di Dame.

Zer. D A tregua al duolo
 Bella Regina,

Non

Non pianger più
 Fermerà la ragione
 Sù l'honorato crin l'auree corone.

Man. Se vn' astro maligno
 Le mie ruine machinando v'è,
 Spero nel Ciel benigno
 Risplendente veder la verità,
 Haurò certa ne sono
 Trà le ruine più pomposo il Trono.

SCENA DVODECIMA

*Ciro, Tiribazzo, Mandanè, Zerbillo,
 Choro di Dame.*

Tir. **M**iei giusti furori
 Suegliateui all'ire,
 Mio trofeo l'empio sarà.
 Sù la core de' miei rigori
 Per dar morte ad vn perfido ardire
 La mia Spada s'afilera.
 Miei giusti furori
 Suegliateui all'ire
 Mio trofeo l'empio *Ciro* sarà.
Cir. Forza de la coscienza hò lento il piede,
 E le ruine mie l'alma preuede.
Tir. O là che badi? à che venisti? impugna
 Quel ferro traditore.
Cir. Ardit timido core?
Tir. T'insegnarò fellone.
 Sù sù ripiglia la caduta spada,
 E fereita li schermi,
 Punisco rei, mà non uccido inermi
 Tristo Villano a te.
Cir. Resti 'l mio brando a duellar per mè?

Tir.

Tir. Fuggi pur, fuggi iniquo
 Attestato maggior fai del tuo torto
 Fuggace più che morto.

SCENA DECIMATERZA

*(Elmera, Arpago, Tiribazzo, Mandanè,
 e Zerbillo:)*

Zer. **N** Voui guerrieri al campo,
 Mà ragion vincerà.

Man. E giusto il Cielo, e mi difenderà

Tir. Non mancherà difesa al Regio honore
 Sinche haurò braccio, e core.

Zer. Guerrieri a che venite?

A difesa di chi cialcun s'inchina?

Elm. Arpago

Arp. difenderò

Io la Regina

Zer. Dunque pagnar non gioua,
 Che tutti difendete vna ragione.

Man. Respiro, e mi conforto,
 Che l'innocenza sà

Trà le tempeste ancor trouar il porto:

Notitia hauer vorrei

Cauallieri da chi

Riconoscer dourò gl'obligi miei.

Arp. Son' Arpago innocente.

Elm. Io sua sorella Elmera.

Zer. E strano caso.

Arp. Elmera? tù vagando?

Già che guerrier ti mostri

La leggierezza tua difenda il brando.

Tir. La mia spada sarà,

Che per lei pugnerà.

Man. Non dice Arpago,

Profanar dell'ira vltice

Giorno

Giorno così felice.

Elm. Dunque farò punita,
Mentre venni à pugar per la tua vita?
E s'errante m'aggiro,
E sol perche per fama
Amante son di Ciro.

Tir. Vuoi Ciro accetta me, che Ciro sono.

El. Tù Ciro? oh sorte amica. *Ca.* Ei Ciro sì,
E quel creduto Ciro,
E' Villano Figliuol di Mitridate.

Nelle guerre della sorte
A lma forte non cede mai
Cieca Dea di strali armata
E vna furia dispettata
Ma la vince, chi soffre iguai,
Nelle guerre, &c.

Zer. Che strani euenti.

Tir. Andiam nulla si tardi,
Ad inchinar Cambise;
In racconto sincero
Iui vdirete il vero,

SCENA DECIMAQUARTA.

Fatama, e Euretto.

O Chiste, ò chiste sì
Star chiste inanmurar,
Per chiste sospirar,
E piangir ancor mi,
Mi grande amur sentir,
Così star nù poter,
Hor che nissun veder
Amatu ben rapir
In colera andar,
E cor vccidix,

Fin.

Finger mi nu sentir

Eur. Ferma, cantiamo vn poco
A dispetto d'Amor, e del suo foco.

Fat. Hauer mi persa voce.

Eu. Cantaremo pian piano.

Fat. Mi nu poter fermar,
Che Patruna aspettar.

Eu. Poco ti fermerai.

Fat. A mi capo doler,
E cantar nù poter.

Eu. Eh ferma dico, olà
Così ladra così?

Questa è la fretta di partir di quì.

Fat. Vero sentir: star chista carità,
Pouereta Patruna,
Fastidio se n'andar,
E acqua mi portar.

Eu. O bene à fe. *Fat.* Signor, se nù voler
Pigliar ti vaso, e a loco suo metter.

Eu. Sicuro, ch'io non voglio; Eh doue sei?
Sei di man molto presta,
E questa è carità?
Voglio accusarti al Rè.

Fat. Indovina mi star,
Mal, che ti far sapir,
A tuo Signor mi dir.

Eur. Ferma, e taci, ch'anch'io nulla dirò,
Mà più non rubbar.

Fat. Mi più nù rubbar.

a 2 Far pace, e cantar,

SCENA DECIMAQVINTA.

Ciro.

N Egatemi i respiri aure vitali,
Si ch'io non viua più

Son

Son di buggiardo Fato
 Vn'auanzo sprezzato,
 Vn scherzo del Destin mia sorte fù;
 Perch'io non vinta a le sventure, a i mali,
 Negatemi, &c.

Pompe adultere, e voi bende reali
 Ite lungi da me:
 Calcai già vn poco trono,
 Hor Ciro più non sono,
 E batto il suol con disperato piè;
 Pria, che giungan più crude ire letali,
 Negatemi, &c.

Mà la mia morte hà promulgata il Rè,
 Vedo nemici; ahime sorte le mense
 M'asconderò, mà temo
 Mentre quiui à celarsi il piè s'affretta
 Diuenir cibo anch'io della vendetta.

SCENA DECIMASESTA.

Tiribazzo, e Ciro.

Tir. Poco men, che non fuenni,
 Abbracciando mio Padre,
 Inchinando mia Madre,
 Son figlio di Rè:
 O cara sorte! o fortunato mè
 Mà sparsi a terra del supposto Ciro
 Riconosco gli arnesi, oh che rimiro
 Qui nascosto il Fellone.

Cir. Ah! son scoperto
 Langue lo spirito, e muore.

Tir. Perfido traditore
 De' tuoi delitti enormi,
 Paga le pene à questo ferro; mà
 Freggio di nobil core è la pietà.

Generoso pensier perdona i vinti;
 Mitridate suo Padre
 M'alleuò come figlio; e della vita
 D'vn figlio a Mitridate

Ciro obligato stà

Freggio, &c.

Io ti perdono Tiribazzo: sorgi:

T'assicuro la vita.

Tiribazzo? olà, sorgi Tiribazzo.

L'anima vile al certo, il debil core

Isueane per timore.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Cambise, Mandanè, Cleopilda, Arpago,
 Tiribazzo.*

am. Sposa amata, fedele,

T'amerò più, che mai.

Man. Io nò, ch'al infinito ogn'hor t'amai,

am. Ritorno ad abbracciarti

De le viscere mie parte più cara,

S'il sol, che porti al fianco,

Segno fatal de gl'Ascendenti miei

Anco veduto non hauesti il core

Ad amarti m'inuita

Colui troppo inhumano

La Regina infamò, tù difensore

Fosti di lei, che maggior proua io vò?

S'operi tù da Rege, ei da Villano.

am. Sono tuo schiavo, ò Sire,

E questo il mio douer, il mio desir.

am. Tù, che Sposa d'Arpago,

Ignora lo seguisti,

Hor godi conosciuta i dolci acquisti.

op. Suddito fia l'Egitto

Sempre à Cambise inuitto.

Cir.

Cir. Signor del finto *Ciro*
 Ti porto *Cam.* Che? *Cir.* La Testa!
Cam. Degna del tuo valor impresa è questa.
Cir. Vedila. *Cam.* Non è essangue.
Cir. E semiuiua.
Ca. Il mio brado la sueni. *Cir.* Ah nò Signore
 Promettesti ogni gratia
 A chi l'hauesse posta a' piedi tuoi,
 La gratia, ch'io sospiro,
 E la sua vita in dono.
Man. Tanta pietade è degna sol di *Ciro*.
Cam. Sia, perche vuoi così, di vita degno,
 Ma lungi dal mio Regno.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Zerbillo, Elmera, Cleopilda, Aspago, Tiribazzo, Cambise, e Mandane.

Zer. **M**itridate Signore,
 Non si ritroua, egli sarà fuggito
 Conscio del proprio errore.
Cir. Io senza *Elmera*, ahimè
 Sarò ricco d'un Regno,
 Mà di contenti poi misero Rè.
Ca. *Elmera* tua sarà.
Ci.) E nel suo centro mia felicità.
El.)
Ar.) Mia vita:
Ci.)
Ar.) Mio bene:
Cl. Le pene d'Amore,
El.) Ch'il core soffrì.
Cl.) Non son più tormenti.
El.) Son fatte contenti.

Cir.

Ci.) Son gioie sì sì.
 Le pene d'Amore,
Ci.) Che'l core soffrì.
El.) Non son più tormenti,
Cl.) Son fatte contenti,
Ar.) Son gioie sì sì.

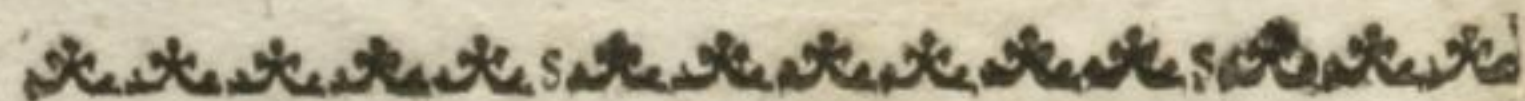
I L F I N E.

Protesta dell' Autore.

S Eruendomi delli nomi Destino, Fa-
to, Cielo, Paradiso, Deità, e simili,
non intendo delirare con gli Etnici, e
profanare ciò che humilmente inchi-
no, mà solo vso tali nomi per aggran-
dimento del parlare. Se bene si recita
in Comedia, sono inuitati li sentimenti
intieramente Cattolici.

Imprimatur.

Fr. Hippolytus Maria Martinellus
Inquisitor Mutinæ.



Vidit
Franciscus Blancus

